

FESTA PATRONALE 2022

una proposta rivolta a tutti.



- * **gli adulti, gli anziani si domandino: :**
in che cosa i ragazzi, i figli , i giovani mi aiutano nel mio cammino di fede.
- ** **i ragazzi, gli adolescenti , i giovani si chiedano:** in che cosa ti aiutano gli adulti, i genitori, i nonni nel tuo cammino di fede ?

Questa proposta continua quella dello scorso anno dove diverse persone hanno raccontato come si sentivano di essere pietre vive nella e per la nostra comunità e per il nostro paese.

Chi vuole raccontarsi lo può fare o per posta elettronica o depositando nella scatola che si trova in chiesa .entro la fine del mese di settembre

Come abbiamo fatto lo scorso anno, raccoglieremo in un opuscolo i contributi che arriveranno e li daremo a tutta la comunità

Papa Francesco– udienza generale
Mercoledì, 7 SETTEMBRE 2022

Catechesi

sul Discernimento: n.2. .

Un esempio:

Ignazio di Loyola



Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Proseguiamo la nostra riflessione sul discernimento e per questo può aiutarci fare riferimento a una testimonianza concreta.

Uno degli esempi più istruttivi ce lo offre Sant'Ignazio di Loyola, con un episodio decisivo della sua vita. *Ignazio si trova a casa convalescente, dopo essere stato ferito in battaglia a una gamba. Per scacciare la noia chiede qualcosa da leggere. Lui amava i racconti cavallereschi, ma purtroppo in casa si trovano solo vite di santi. Un po' a malincuore si adatta, ma nel corso della lettura comincia a scoprire un altro mondo, un mondo che lo conquista e sembra in concorrenza con quello dei cavalieri. Resta affascinato dalle figure di San Francesco e San Domenico e sente il desiderio di imitarli. Ma anche il mondo cavalleresco continua a esercitare il suo fascino su di lui. E così avverte dentro di sé questa alternanza di pensieri, quelli cavallereschi e quelli dei santi, che sembrano equivalersi.*

Ignazio però comincia anche a notare delle differenze. Nella sua Autobiografia scrive così: «Pensando alle cose del mondo - e alle cose cavalleresche, si capisce - provava molto piacere, ma quando, per stanchezza, le abbandonava si sentiva vuoto e deluso. Invece, andare a Gerusalemme a piedi nudi, non cibarsi che di erbe, praticare tutte le austerità che aveva conosciute abituali ai santi, erano pensieri che non solo lo consolavano mentre vi si soffermava, ma anche dopo averli abbandonati lo lasciavano soddisfatto e pieno di gioia» (n. 8); gli lasciavano una traccia di gioia.

In questa esperienza possiamo notare soprattutto due aspetti. Il primo è il *tempo*: cioè i pensieri del mondo all'inizio sono attraenti, ma poi perdono smalto e lasciano vuoti, scontenti, ti lasciano così, una cosa vuota. I pensieri di Dio, al contrario, suscitano dapprima una certa resistenza – “Ma questa cosa noiosa dei santi non

andrò a leggere”, ma quando li si accoglie portano una pace sconosciuta, che dura tanto tempo.

Ecco allora l'altro aspetto: *il punto di arrivo* dei pensieri. All'inizio la situazione non sembra così chiara. C'è uno sviluppo del discernimento: per esempio capiamo cosa sia il bene per noi non in modo astratto, generale, ma nel percorso della nostra vita. Nelle regole per il discernimento, frutto di questa esperienza fondamentale, Ignazio pone una premessa importante, che aiuta a comprendere tale processo: «*A coloro che passano da un peccato mortale all'altro, il demonio comunemente è solito proporre piaceri tranquillizzarli che tutto va bene, facendo loro immaginare dilette e piaceri sensuali, per meglio mantenerli e farli crescere nei loro vizi e peccati. Con questi, lo spirito buono usa il metodo opposto, stimolando al rimorso la loro coscienza con il giudizio della ragione*» (*Esercizi Spirituali*, 314) C'è una storia che precede chi discerne, una storia che è indispensabile conoscere, perché il discernimento non è una sorta di oracolo o di fatalismo o una cosa di laboratorio, come gettare la sorte su due possibilità. **Le grandi domande sorgono quando nella vita abbiamo già fatto un tratto di strada, ed è a quel percorso che dobbiamo tornare per capire cosa stiamo cercando:** “Ma perché cammino in questa direzione, che sto cercando?”, e lì si fa il discernimento. Ignazio, quando si trovava ferito nella casa paterna, non pensava affatto a Dio o a come riformare la propria vita, no. Egli fa la sua prima esperienza di Dio ascoltando il proprio cuore, che gli mostra un ribaltamento curioso: le cose a prima vista attraenti lo lasciano deluso e in altre, meno brillanti, avverte una pace che dura nel tempo. Anche noi abbiamo questa esperienza, tante volte cominciamo a pensare una cosa e restiamo lì e poi siamo rimasti delusi. Invece facciamo un'opera di carità, facciamo una cosa buona e sentiamo qualcosa di felicità, ti viene un pensiero buono e ti viene la felicità, una cosa di gioia, è un'esperienza tutta nostra. Lui, **Ignazio, fa la prima esperienza di Dio, ascoltando il proprio cuore** che gli mostra un ribaltamento curioso. È questo che noi dobbiamo imparare: ascoltare il proprio cuore: per conoscere cosa succede, quale decisione prendere, fare un giudizio su una situazione, occorre ascoltare il proprio cuore. Noi ascoltiamo la televisione, la radio, il telefonino, siamo maestri dell'ascolto, ma ti domando: tu sai ascoltare il tuo cuore? Tu ti fermi per dire: “Ma il mio cuore come sta? È soddisfatto, è triste, cerca qualcosa?”. **Per prendere delle decisioni belle occorre ascoltare il proprio cuore.**

Elementi premonitori e segnali esistono, sono stati analizzati e messi nero su bianco, «oggi ci permettono il riconoscimento precoce di quelli che chiamiamo soggetti a rischio – spiega Maurizio Pompili, ordinario di Psichiatria all'Università Sapienza di Roma e direttore della Uoc di Psichiatria presso l'Azienda Ospedaliero-Universitaria Sant'Andrea di Roma – ma ancora non basta. Servono formazione e informazione, e serve che il suicidio non sia più trattato come un argomento tabù, soprattutto con gli adolescenti».

Professore, quali sono questi segnali? Innanzitutto andrebbe sempre prestata grande attenzione alle comunicazioni verbali: frasi come «molto tutto» o «a che serve vivere» o ancora «non ce la faccio più» non dovrebbero essere mai sottovalutate. Il sonno è un'altra spia da tenere sotto controllo: l'agitazione notturna e l'insonnia sono sintomi chiari di una situazione di disagio. Ancora, cambiamenti repentini di umore (da fasi di sofferenza ad altre di grande sollievo), gesti eloquenti e dirompenti (la rinuncia a un oggetto a cui si teneva tanto, il mettere a posto le proprie cose e i propri affari). Naturalmente nei più giovani questi segnali possono essere più mascherati: i cambiamenti vanno recepiti, richiedono occhi in grado di vederli.

Si riferisce ai genitori, in questi casi? Non solo ai genitori. La prevenzione è uno sforzo congiunto, da compiere tutti insieme: famiglia, amici, insegnanti, medici. E per arrivare prima servono formazione e informazione: nel nostro Paese si parla ancora troppo poco di suicidio, il tema viene considerato tabù. Invece bisognerebbe farlo a cominciare dalla scuola, e proprio dai ragazzi: dobbiamo parlare a loro di cosa può accadere, nella mente, quando ci si trova in un tunnel senza uscita; dobbiamo insegnare loro a reagire, a parlare, anche quando in questo tunnel vedono entrare i loro coetanei. La domanda «hai mai pensato di toglierti la vita?» andrebbe posta senza troppi problemi e senza esitazione, senza ritardo.

Che impatto hanno sul fenomeno i social e il mondo delle chat? Dal cyberspace i nostri ragazzi vengono impadroniti tutti insieme, all'improvviso, senza allenamento o preparazione. Si tratta di un pacchetto preconfezionato, che difficilmente riescono a padroneggiare. In rete ogni cosa viene amplificata ed enfatizzata. Servirebbe formazione anche per questo: sono convinto che l'idea di un patentino per l'uso dello smartphone e delle nuove tecnologie andrebbe ripresa e messa in pratica quanto prima. **Viviana Daloso, lunedì 5 settembre**

Suicidi. Allarme rosso per i minori. Lo psichiatra: «Ecco i segnali da cogliere»

La fine di Alessandro, il 13enne suicida nel Napoletano

per colpa dei bulli, riapre la ferita del disagio giovanile

Non è una sorpresa, l'abisso di disperazione e di disagio in cui sono sprofondati i nostri adolescenti negli ultimi anni. La pandemia, col suo carico di solitudine forzata, in quel buco nero ha scavato, e scavato ancora, finendo per trasformarlo in una condizione esistenziale senza via d'uscita per moltissimi ragazzi: insonnia, attacchi di panico, depressione, anoressia o bulimia, dipendenza, autolesionismo. E chissà quanti come Alessandro, il 13enne di Gragnano morto suicida settimana scorsa, non sanno reagire, non hanno il coraggio di affrontare la sofferenza e diventano vittime di quelli che – per lo stesso disagio – si trasformano invece in predatori dei propri coetanei, “bulli” come siamo abituati a chiamarli. Una conta a spanne, in queste ore, ha provato a farla Telefono amico, la linea di emergenza presente nel nostro Paese ormai dagli anni Sessanta: niente di troppo tecnologico, solo una voce dall'altro capo della cornetta h24 per rispondere a chi ha bisogno d'aiuto. Ebbene, nel 2021 le chiamate di persone attraversate dal pensiero del suicidio o preoccupate per il possibile suicidio di un caro sono state quasi 6mila: oltre il 55% rispetto al 2020, quasi quattro volte tante rispetto al 2019, cioè prima della pandemia. E c'è di più: quest'anno, delle 2.700 telefonate d'emergenza già registrate, il 28% hanno visto come protagonisti giovani sotto i 25 anni. È la punta dell'iceberg, naturalmente: secondo l'Istat sono 220mila i ragazzi tra i 14 e i 19 anni insoddisfatti della propria vita e, allo stesso tempo, in una condizione di scarso benessere psicologico. Senza contare gli innumerevoli allarmi lanciati a più riprese da neuropsichiatri, psicologi, medici di base, insegnanti, educatori, associazioni di genitori. Filo conduttore comune, il ruolo delle nuove tecnologie, e in particolare di smartphone e social network.

Arrivare prima di un suicidio si può, ed è la scienza che psichiatri ed esperti studiano dalla metà degli anni Cinquanta.

6



Per questo Ignazio suggerirà di leggere le vite dei santi, perché mostrano in modo narrativo e comprensibile lo stile di Dio nella vita di persone non molto diverse da noi perché i santi erano di carne ed ossa come noi.

In quel famoso episodio dei due sentimenti che aveva Ignazio, uno quando leggeva le cose dei cavalieri e l'altro quando leggeva la vita dei santi, possiamo riconoscere un altro aspetto importante del discernimento, che abbiamo già menzionato la volta scorsa. C'è un'apparente *casualità* negli accadimenti della vita: tutto sembra nascere da un banale contrattimo: non c'erano libri di cavalieri, ma solo vite di santi. Un contrattimo che però racchiude una possibile svolta. Solo dopo un po' di tempo Ignazio se ne accorgerà, e a quel punto vi dedicherà tutta la sua attenzione. Ascoltate bene: Dio lavora attraverso eventi non programmabili quel per caso, ma per caso mi è successo questo, per caso ho incontrato questa persona, per caso ho visto questo film, non era programmato ma Dio lavora attraverso eventi non programmabili, e anche nei contrattimi. Lo abbiamo visto anche in un brano del Vangelo di Matteo: un uomo che sta arando un campo si imbatte casualmente in un tesoro sotterrato. Una situazione del tutto inattesa. Ma ciò che è importante è che lo riconosce come il colpo di fortuna della sua vita e decide di conseguenza: vende tutto e compra quel campo (cfr 13,44). **Un consiglio che vi do, state attenti alle cose inattese.** Ma c'è una cosa da discernere, come reagisco io di fronte alle cose inattese. Ma io ero tanto tranquillo a casa e “pum, pum”, viene la suocera e tu come reagisci con la suocera? E' amore o è altra cosa dentro? E fai il discernimento. Io stavo lavorando nell'ufficio bene e viene un compagno a dirmi che ha bisogno di soldi e tu come hai reagito? Vedere cosa succede quando viviamo cose che non aspettiamo e li impariamo a conoscere il nostro cuore come si muove.

Il discernimento è l'aiuto a riconoscere i segnali con i quali il Signore si fa incontrare nelle situazioni impreviste, perfino spiacevoli, come fu per Ignazio la ferita alla gamba. Da esse può nascere un incontro che cambia la vita, per sempre, come il caso di Ignazio. Può nascere una cosa che ti fa migliorare nel cammino o peggiorare non so, ma stare attenti e il filo conduttore più bello è dato dalle cose inattese: “come mi muovo di fronte a ciò?”. Il Signore ci aiuti a sentire il nostro cuore e a veder quando è Lui che attua e quando non è Lui ed è un'altra cosa.

3

Natività della Beata Vergine Maria **Inizio anno pastorale** **OMELIA: "Il grande "Amen!"**



Nella dossologia che conclude la preghiera eucaristica la fede dell'assemblea del popolo di Dio si esprime con il grande "amen" che dichiara la disponibilità all'alleanza: per Cristo, con Cristo, in Cristo a te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo a te ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli. E tutto il popolo dica. "Amen!", sì, noi vogliamo dare gloria a Dio in ogni tempo, in ogni luogo, con tutta la forza, con tutta la vita: Amen! Amen! Ogni onore, ogni gloria; sì! Amen! Tutta la storia dica: "Sì, Amen!"

!E tutta l'assemblea qui radunata, e tutta la nostra Chiesa diocesana che avvia oggi l'inizio dell'anno pastorale è convocata e risponde alla sua vocazione: volete che tutta la vita, tutta la storia, questa storia complicata e tribolata sia storia di salvezza perché attraverso la Chiesa sia annunciata a tutti gli uomini la misericordia di Dio e la sua salvezza. E tutto il popolo dica: Sì, amen! Saremo il popolo della speranza, il popolo dell'alleanza. E tutti i discepoli di Gesù di ogni generazione, di questa generazione sono provocati a considerare questo tempo come il tempo adatto per celebrare l'alleanza nuova ed eterna.

«Volete decidervi a uscire dalle vostre timidezze e complicazioni perché la speranza offerta dalla promessa di Dio salvi dalla disperazione, guarisca dalla corruzione, si liberi dalla stupidità, dalla banalità, volete impegnarvi a essere segno del Regno di Dio nelle responsabilità sociali, politiche, economiche? E tutto il popolo dica: sì, amen!

Celebriamo l'alleanza con Dio non come un rito che esaurisce tra le mura delle nostre chiese, ma come il principio di una missione. Sì, amen! Vogliamo essere cittadini responsabili, attivi, pensosi, intraprendenti per il bene comune. Sì, amen! La nostra fede, la nostra comunione ecclesiale non ci rende presenza insipida per timore di dare fastidio, ma piuttosto lievito potente perché ogni situazione, ogni vicenda sia compresa nella gloria

di Dio: ogni onore e gloria, per i secoli dei secoli, amen! Saremo presenti nei partiti politici, nelle amministrazioni comunali, nelle responsabilità economiche non come gente che cerca potere e vantaggi di parte, ma come gente che vuole servire il bene comune e ascoltare il gemito dei poveri, sì! Amen!

Volete essere figli di Dio, cioè operatori di pace e pretendere che i responsabili delle nazioni, i luminari delle accademie, gli operatori economici orientino tutte le loro forze e risorse per la pace dentro le società malate di troppa diseguaglianza e corruzione e per la pace tra le nazioni in conflitti assurdi impanati in un disastro senza via d'uscita.

E tutto il popolo dica: sì, amen! Noi adoriamo l'unico Signore, il principe della pace. Noi accogliamo la sua parola, seguiamo la sua via perché lui è la nostra pace, sì, amen!

Non potremo perderci d'animo nelle difficoltà, non siamo autorizzati a lasciarci abbattere dalle frustrazioni, la stanchezza non potrà fermarci: noi camminiamo sulla strada dei santi di questa nostra terra, la beata Armida Barelli, il beato Mario Ciceri intercedono per noi; i missionari martiri ci aiutano a ridimensionare le nostre difficoltà; le suore uccise in missione come sr Luisa in Haiti e ieri sr Maria in Mozambico e tutti i preti, le suore, i laici rapiti, uccisi per contrastare la loro missione continuano a testimoniarcì che vale la pena fare della vita un dono, che le sofferenze presenti non sono paragonabili alla gloria futura, e ci incoraggiano a rinnovare la nostra decisione: sì, amen!

Noi vogliamo dare gloria a Dio con la nostra vita, ogni onore e gloria, per Cristo con Cristo e in Cristo.

Forse l'insistenza sulla celebrazione dell'Eucaristia e sulla preghiera è intesa come una sorta di rassegnazione all'insignificanza, ma noi ci raduniamo a celebrare la Pasqua di Gesù per rinnovare la nostra adesione: sì, amen! Noi vogliamo servire il Signore. Sì, Amen! Noi vogliamo fare della nostra vita un servizio. Sì, Amen! Noi accogliamo l'invito ad essere sale, luce, lievito per la speranza del mondo, perché siamo uniti a Gesù, condividiamo i suoi sentimenti, siamo in cammino con lui per annunciare il Regno che viene, regno di pace e di giustizia, regno di amore e di pace. Sì, amen!